

PROPOSTA DI ISTITUZIONE DI UN PARCO DI INTERESSE LOCALE LUNGO IL BASSO CORSO DEL FIUME PIAVE

Di Michele Zanetti
Associazione Naturalistica Sandonatese

1. **Premessa**
2. **Riferimenti normativi e istituzionali**
3. **Perimetro e superficie**
4. **Strutture e infrastrutture di riferimento funzionale**
5. **Organi amministrativi, organismi tecnici e strategie di gestione**
6. **Aspetti naturalistici del basso corso e della foce del Piave**
7. **Bibliografia**

1. Premessa

La proposta formulata oggi, in questa sede, costituisce un ricorso storico. Essa venne elaborata circa tre decenni fa e presentata al convegno svoltosi a Jesolo nel novembre 1983, sul tema “Per un sistema di Aree Protette nel Veneto Orientale”.

E tuttavia si deve constatare ed è quasi d’obbligo per chi come noi intende riproporla solo con qualche trascurabile aggiustamento di contenuto e di forma, che trent’anni non sono trascorsi invano. Meglio sarebbe dire, forse, che sono trascorsi invano soltanto per il Piave, per la sua tutela e gestione, per la stessa sicurezza idraulica, ma non per la mentalità e la cultura dei cittadini e degli amministratori.

Proprio in questo scorcio iniziale del nuovo Millennio, infatti, è stato costituito il Parco Naturale d’Interesse locale del fiumi Lemene e Reghena e dei Laghi di Cinto. Un parco in assoluta controtendenza rispetto alla politica territoriale della Regione Veneto; non a caso nato dalla sinergia tra Provincia di Venezia e comuni di Portogruaro e Cinto Caomaggiore. Un parco che costituisce un esemplare precedente istituzionale di ciò che ci apprestiamo a proporre per l’asta inferiore del fiume Piave e il cui modello risulta identico a quello ipotizzato nel 1983 e ripreso nella presentazione pubblica del 1988 da parte dell’Associazione Naturalistica Sandonatese.

Lasciando comunque le considerazioni tecnico-istituzionali ai seguenti paragrafi è nostra intenzione soffermarci, in premessa, nelle ragioni che hanno indotto questa stessa riproposizione.

Com’è ampiamente noto l’intervento di sistematico disboscamento messo in atto dalla Regione Veneto lungo le sponde del tratto inferiore e di foce del fiume Piave – precisamente nel tratto Ponte di Piave-foce – ha suscitato reazioni di dissenso unanime nei cittadini. Il collaudato dispositivo della “maggioranza silenziosa”, almeno in questo caso, sembra non aver funzionato e la contestazione si è manifestata ad ogni livello e nelle forme più diverse, favorita in particolare dai nuovi modelli e dalle nuove tecnologie della comunicazione. Alcune migliaia di cittadini, in grande maggioranza giovani, hanno espresso il loro disappunto ed hanno promosso un movimento spontaneo che ha determinato, infine, un mutamento sostanziale d’atteggiamento nelle pubbliche amministrazioni direttamente interessate all’intervento. Il silenzio assordante di queste ultime di fronte alla portata devastante dell’intervento stesso si è infatti trasformato, dapprima in flebile manifestazione di “comprensione” e poi di appoggio alla contestazione, giungendo ad annunciare la necessità di un confronto per la ricerca del compromesso possibile.

Questo dunque è la ragione principale della presente Tavola Rotonda: la ricerca del compromesso possibile. In particolare la dimostrazione, caso mai fosse stato necessario, che la valenza complessa dell'ambiente fluviale in oggetto, richiede una sinergia progettuale altrettanto complessa. Impone cioè una progettazione interdisciplinare, che come tale si configura non già come intervento episodico e risolutivo, bensì come indirizzo metodologico e tecnico ad una strategia di gestione che può e deve essere permanente. In altre parole possiamo affermare che il Piave, nel suo basso corso, è tutt'altro che un banale "canale di smaltimento di eventuale piene eccezionali". Il Piave è paesaggio, biodiversità, rete ecologica massima, ecosistema complesso, ambiente di elevata importanza ricreativa, culturale e didattica, ma anche elemento territoriale identitario, appartenente come tale all'immaginario collettivo, alla memoria e alla tradizione culturale di questo territorio. Quella che, dopo il 1966 ma anche prima di quell'evento, è cresciuta rigogliosamente e disordinatamente lungo le sue sponde, appare come l'ultima foresta di queste contrade, l'ultima grande comunità d'alberi in cui si mescola l'identità forestale della bassa pianura alluvionale con la dendroflora legata alla tradizione contadina. Il cosiddetto, grande "Polmone verde" del linguaggio popolare, così prezioso in un ambiente e in un contesto paesaggistico fortemente compromessi e in cui s'intrecciano nuove autostrade per il mare e prossimi corridoi d'alta velocità ferroviaria. Ecco allora che il panorama di motivazioni che hanno imposto questo importante appuntamento appare completo e forte, in quanto legato ad una percezione collettiva ampiamente condivisa e avulsa, finalmente, dai condizionamenti di specifiche "sensibilità partitiche". Ecco le ragioni per cui oggi noi siamo qui per "fare Politica", per la società del Basso Piave, per il Veneto, per i Giovani e per un futuro, che si annuncia imminente e che chiede segnali precisi di speranza.

2. Riferimenti normativi e istituzionali

La normativa regionale in materia di Parchi, ovvero la Legge Regionale n° 40 del 1984 e successive modifiche, all'articolo n° 27 recita:

Art. 27 - (Parchi e riserve di interesse locale)

Le Province, le Comunità Montane, i Comuni e loro Consorzi, nonché le Comunità familiari montane, anche associate tra loro, possono istituire nel proprio territorio, sempreché ciò non contrasti con le previsioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento parchi e riserve regionali di interesse locale, per i fini e secondo i principi di cui alla presente legge.

La individuazione del parco o della riserva è fatta dagli enti di cui al precedente comma nel rispettivo strumento territoriale o urbanistico generale, che deve contenere altresì la delimitazione della zona mediante una o più planimetrie.

Dalla data di adozione dello strumento la zona o le zone prescelte sono soggette al regime provvisorio di salvaguardia previsto dal precedente [art. 6](#).

Le Province, le Comunità Montane, i Comuni e loro Consorzi, nonché le Comunità familiari montane, anche associate, che abbiano istituito un parco o una riserva, provvedono alla loro gestione anche avvalendosi di apposita azienda.

Per ciascuno dei parchi o delle riserve istituite ai sensi del presente articolo viene redatto un piano ambientale, con i contenuti di cui al precedente art. 9, in quanto compatibili. Ai fini del procedimento di adozione, deposito, pubblicazione e approvazione, tale piano è assimilato a un piano attuativo di iniziativa pubblica.

Il piano può disporre l'applicazione nel territorio costituente il parco o la riserva di tutte o alcune delle prescrizioni contenute negli articoli dal 18 al 24 della presente legge.

Con riferimento agli articoli che riguardano il piano ambientale del Parco va pertanto evidenziato quanto segue:

1. L'articolo 18 si riferisce ad *Attività edilizie* e come tale non riguarda l'area oggetto di tutela che, essendo costituita da arginature e superfici di golena fluviale, è soggetta a vincolo di in edificabilità.
2. L'articolo 19 si riferisce ad *Attività agricole, silvo-pastorali e di utilizzazione boschiva* e riguarda pertanto la realtà ambientale oggetto di tutela; in particolare con riferimento particolare agli aspetti di gestione e manutenzione forestale, ma anche di conservazione e salvaguardia della componente dendrofloristica dell'ambiente. Il testo dell'articolo recita infatti: "... inoltre distingue i complessi boschivi a seconda che: a) debbano essere lasciati evolvere naturalmente, con esclusione di qualunque intervento che non sia disposto dall'ente gestore al fine di assicurarne la evoluzione; b) possono essere utilizzati sia in via immediata, a mezzo di opportuni diradamenti o tagli e successivi reimpianti, sia previa ricostruzione mediante idonei rimboschimenti e trasformazione del bosco ad alto fusto; c) possono essere destinati a piantagioni di pioppi e di altre specie arboree di rapido accrescimento.
Gli interventi di proprietari o conduttori di complessi boschivi, di cui alle lettere b) e c), devono essere autorizzati dall'ente gestore del parco o della riserva, previa presentazione di apposito piano di coltivazione."
3. L'articolo 20 si riferisce all'esercizio delle attività di caccia e pesca, che sono: vietate nel primo caso e consentite nel secondo, ma solo al di fuori delle aree gestite secondo il regime di riserva naturale integrale. Situazione, quest'ultima, non prevista nell'area protetta in oggetto.
4. L'articolo 21 riguarda la fauna cosiddetta "minore" (invertebrati in genere) e la flora spontanea e va recepito integralmente. Esso recita: "Nei parchi e nelle riserve costituite ai sensi della presente legge è vietato distruggere, disperdere o catturare la fauna minore di qualunque specie senza apposita autorizzazione, che può essere rilasciata dall'ente gestore per soli scopi scientifici o didattici.
E' vietata altresì la raccolta della flora spontanea. La raccolta di piante a scopi scientifici o didattici può essere autorizzata dall'ente gestore.
Sono in ogni caso fatte salve le esigenze dell'attività agricola."
5. L'articolo 22 riguarda i veicoli a motore, i natanti e il loro uso nell'ambito del territorio oggetto di tutela. Anche in questo caso le norme dovranno essere recepite, in particolare con l'indicazione del tipo, della modalità e degli ambiti di accesso dei natanti a motore. Il testo dell'articolo è il seguente: "Nei parchi costituiti ai sensi della presente legge la circolazione e la navigazione a motore non sono consentite, salvo che nelle aree o nei corsi d' acqua in cui esse sono espressamente previste dal piano ambientale, che può fissare limiti in relazione alla potenza dei motori.
In considerazione delle particolari esigenze della fauna, della flora e della tutela ambientale, l'ente gestore può in ogni caso vietare o limitare temporaneamente a parti del territorio o di corsi d' acqua o a percorsi specifici la circolazione e la navigazione a motore."

Le limitazioni di cui al primo comma non si applicano ai veicoli agricoli e a quelli di servizio.

6. L'articolo 23 regola le attività di ricerca scientifica nei termini seguenti: "Al fine di svolgere attività di ricerca scientifica, gli enti di ricerca e i singoli ricercatori comunicano allo ente gestore il proprio programma di ricerca, i luoghi e i tempi di attività, illustrando particolarmente le operazioni che potrebbero incidere sull'assetto ambientale.
Tali attività possono essere, se del caso, vietate o limitate o condizionate a opportune cautele, tenuto conto del loro rilievo scientifico e delle esigenze di tutela ambientale."
7. L'articolo 24, infine, riguarda la normativa e i servizi anti-incendio e risulta abrogato da art. 10 [legge regionale 24 gennaio 1992, n. 6](#).

Il piano del parco riveste pertanto un'importanza fondamentale in riferimento alle strategie e alle modalità tecniche di gestione dell'ambiente. In questi termini esso risulta pertanto essere lo strumento che consente di governare l'ambiente del basso corso fluviale, ovvero l'ambito oggetto di tutela, coniugando le diverse esigenze. Queste stesse, essendo rappresentate contestualmente da:

- *Tutela del paesaggio fluviale*
- *Tutela della biodiversità fluviale*
- *Riqualificazione dei biotopi e dell'ecosistema*
- *Forme e modalità della fruizione antropica*
- *Tutela delle strutture di difesa idraulica*
- *Prevenzione del rischio idraulico*

3. Perimetro e superficie dell'Area Protetta

La perimetrazione di un'area protetta costituisce in genere l'adempimento tecnico-amministrativo più delicato. Con la perimetrazione, infatti, viene sancito l'ambito oggetto di tutela, ovvero di gestione speciale a fini di conservazione. Come tale la stessa perimetrazione può collidere con interessi diversi e contrapposti rappresentati, da un lato dal timore che i vincoli generalmente suscitano sui cittadini le cui proprietà ricadono nell'ambito del parco, dall'altro con le aspirazioni ad una tutela efficace ed estesa, proprie delle componenti sociali e culturali che se ne fanno promotori.

Nel caso del Parco Naturale di Interesse Locale denominato "Parco del Basso Piave", va detto che la prima ipotesi di perimetrazione (Convegno di Jesolo del novembre 1983 – M. Zanetti e proposta inserita nel volume dello stesso autore *Piave, il fiume vivente*, Nuova Dimensione-Ediciclo, 1995) viene sostanzialmente modificata al fine di evitare conflitti che potrebbero nuocere al processo istitutivo. Il perimetro del Parco viene quindi delimitato dal percorso delle arginature fluviali e la stessa Area Protetta viene ad interessare l'ambito territoriale di gola e l'alveo fluviale, nel tratto compreso tra il confine di Provincia e la foce. Non escludendo questa scelta un futuro, auspicabile accordo con i comuni rivieraschi della Provincia di Treviso, al fine di estendere la tutela fino alla soglia geografica inferiore delle grave, ovvero fino a Ponte di Piave.

Questa scelta, che esclude di fatto i territori rivieraschi, cui potrebbe comunque essere riservato lo status di “fascia pre-parco”, consentirebbe un iter rapido e sostanzialmente indolore per l’istituzione, essendo che la golena risulta area non edificabile e che la sola attività antropica che vi si pratica è quella di un’agricoltura marginale. In questo caso, ovviamente, non sarebbero previsti espropri se non con il consenso della proprietà delle parcelle di superficie golenale, essendo che lungo l’asta fluviale del Piave insiste la proprietà privata fino al versante di sponda.

Un aspetto specifico della perimetrazione riguarda comunque le strutture funzionali esterne all’area di golena, ma legate strettamente alla fruizione didattica, culturale o ricreativa dell’ambiente plavense. E’ infatti improponibile escludere elementi di primaria importanza per le funzioni di promozione culturale come il Centro Didattico Naturalistico Il Pendolino, collocato presso la località di Romanziol (Noventa di Piave), come il Museo della Bonifica di San Donà di Piave dal contesto del Parco o come il complesso storico-ornamentale di Villa Ancillotto a Mussetta (San Donà di Piave). In questi casi verrà proposta una convenzione tra gli organismi di gestione delle stesse e quello del Parco, in modo tale da garantirne una integrazione funzionale di fatto e dunque una sostanziale qualificazione della proposta di promozione culturale propria dell’Area Protetta.

Nello schema cartografico che segue si propone pertanto il perimetro del Parco nella versione 1983, con la zonazione relativa alle diverse fasce funzionali e la collocazione riguardanti le aree di maggiore sensibilità naturalistico-ecologica, da istituire come tali a Riserva Naturale Orientata.

Nel seguito viene infine proposto il perimetro riconsiderato sulla base dei processi di intensa urbanizzazione che hanno interessato negli ultimi trent’anni i territori rivieraschi di tipo agrario, annullando di fatto il loro pregresso interesse paesaggistico e la relativa valenza ai fini della conservazione dello stesso ambito fluviale.

La superficie dell’area da sottoporre a tutela e gestione si riduce pertanto sostanzialmente e l’ambito del Parco viene infine a configurarsi come limitato a quella esile e lineare “spina dorsale idraulico-forestale” che il basso corso del Piave oggi rappresenta per i territori di bassa pianura collocati a nordest del bacino lagunare veneziano.

4. Strutture e infrastrutture di riferimento funzionale

Una sommaria analisi della proposta storica di Area Protetta rivela un dato sorprendente e peraltro preconizzato già al momento della sua presentazione. Si tratta della dotazione strutturale e infrastrutturale dell’Area Protetta, che nell’arco di tre decenni è venuta a concretizzarsi, configurandone una funzionalità prossima ai valori ottimali. In altre parole, le valenze ricreative, didattico-culturali, paesaggistiche ed ecologiche della stessa sono state offerte ai cittadini e dunque rese accessibili, mediante la realizzazione di opere diverse e, di fatto, complementari. Si pensi, ad esempio ai “parchi fluviali” di Noventa di Piave, di Fossalta e di San Donà di Piave; si pensi al vialetto BIM che ha reso percorribile la golena del fiume per decine di chilometri su ambedue le sponde. Si pensi, ancora, al Centro Didattico Naturalistico Il Pendolino, che ha consentito un’intensa attività didattica rivolta alla scuola di ogni ordine e grado e imperniata sulla conoscenza dell’ecosistema fluviale.

Ciò che è accaduto, in sostanza, appare come tipicamente italiano. L’ostilità o, nel migliore dei casi, l’indifferenza delle pubbliche amministrazioni all’idea dell’Area Protetta, si è tradotta nel tempo nella realizzazione di tutte le opere che questa stessa proponeva.

A conferma, appunto, della centralità dell'ambiente plavense in questa stessa realtà territoriale; e a conferma, soprattutto, che le formulate strategie di fruizione e di valorizzazione dell'ambiente fluviale erano corrette e praticabili.

Il tanto temuto Parco del Basso Corso del Fiume Piave", è dunque nato in sordina, senza proclami o inaugurazioni ufficiali, ma è comunque nato e nessuno oggi può negarlo e dunque ignorarlo. I suoi benefici sono anzi la motivazione più vera e più forte della reazione di contestazione al taglio indiscriminato degli alberi lungo le sponde del fiume.

Partendo da questo presupposto e dunque dal fatto che l'Area Protetta di fatto già esiste, anche se manca ancora l'elemento determinante di una gestione tecnica univoca e finalizzata al conseguimento dei suoi obiettivi qualificanti, prendiamo dunque in esame le "attrezzature" di cui essa dovrebbe dotarsi per potersi definire tale.

1. Infrastrutture

- Capezzagna della sommità d'argine lungo l'intero perimetro dell'Area Protetta e fino alla foce fluviale (**Esistente**)
- Vialetto golenale ciclabile, tra Fossalta e la foce fluviale, con collegamento al percorso perilagunare dei Salsi e del Taglio del Sile, fino a Portegrandi e Treviso, attraverso la Piave Vecchia (**Esistente**)
- Collegamento ciclabile della golenale con il Parco-bosco "Federico Fellini" di San Donà di Piave (Da realizzare)
- Vialetto forestale di visita alla Laguna di Valle Ossi e all'ambiente di foce del Fiume (**Esistente**)

2. Strutture ricreative

- Parco Fluviale di Noventa di Piave, con scivolo per piccoli natanti e piattaforma pavimentata e destinata a manifestazioni di promozione culturale all'aperto (**Esistente**)
- Parco Fluviale di Fossalta di Piave, con spiaggia sabbiosa, boschi ed aree a prato per la sosta ricreativa e per attività didattiche all'aperto (**Esistente**)
- Parco Fluviale di San Donà, con parcheggio, scivolo per piccoli natanti, banchine d'attracco e area giochi. (**Esistente**)
- Parco-bosco "Federico Fellini" di San Donà di Piave (**Esistente**)
- Parco Fluviale delle Porte del Taglio di Musile di Piave, con area di sosta ricreativa (Da realizzare)
- Pontili e rimessaggio canoe dell'Associazione Canottieri di San Donà di Piave (**Esistente**)
- Pontile di attracco delle Porte del Taglio a Musile di Piave (**Esistente**)
- Area a verde attrezzato di Romanzio di Noventa di Piave (**Esistente**)
- Parco storico di Villa Ancillotto a Musetta di San Donà di Piave (Da acquisire)

3. Strutture didattico-culturali e museali

- Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino" di Romanzio di Noventa di Piave (**Esistente**)

- Centro Didattico Naturalistico “La Piave Vecchia” di Castaldia di Musile di Piave (**Esistente**)
 - Museo della Grande Guerra di Villa Ancillotto, a Mussetta di San Donà di Piave (Da realizzare)
 - Museo di Archeologia Circumlagunare di Musile di Piave (Da realizzare)
 - Museo della Navigazione e del Porto Fluviale di Noventa di Piave (Da realizzare)
 - Museo della Bonifica e della Cultura Contadina di San Donà di Piave (**Esistente**)
 - Centro Visite della Riserva Naturale del Mort di Eraclea presso la casa guardiana delle Porte del Revedoli di Eraclea (Da realizzare)
 - Orto botanico della Pineta di Cortellazzo (Da realizzare)
- 4. Strutture di tutela della Biodiversità**
- Riserva Naturale Orientata della Terza Isola di Noventa di Piave
 - Riserva Naturale Orientata del Mort di Eraclea e della Pineta di Valle Ossi
 - Riserva Naturale Orientata della Piave Vecchia

Tutto ciò che poteva apparire utopia nel lontano 1983 si è dunque tradotto, almeno in buona parte, in realtà operativa. E' chiaro, comunque, che non tutto ciò che è stato fatto funziona come dovrebbe; e questo dimostra, se vi fosse ancora qualche dubbio, che un coordinamento unitario, ovvero una gestione coordinata e univoca, risulta assolutamente necessaria. Non solo, ma va sottolineato come alcune strutture realizzate nella golena del Piave (che rimane un fiume alpino, ancorché apparentemente addomesticato) risultano del tutto improprie e, si potrebbe affermare “a perdere”.

Comunque sia, lo sforzo per addivenire al risultato finale del Parco risulta, allo stato di fatto, una esclusiva questione di volontà politica. E questo potrebbe rendere l'obiettivo irraggiungibile, anche se esso si propone come un traguardo di civiltà e di promozione civile e culturale. Valori, questi ultimi, non proprio in auge nell'Italia contemporanea.

Concludendo questa breve disamina non si può peraltro dimenticare che la grave questione del taglio degli alberi, che ha suscitato tante, giuste rimozioni tra i cittadini, non si sarebbe posta nel momento in cui l'Area Protetta avesse esercitato la propria capacità di gestire l'ambiente fluviale con modalità propriamente interdisciplinari e con l'intento di perseguire i contestuali obiettivi della sicurezza idraulica e della conservazione ambientale e paesaggistica.

5. Organi amministrativi, organismi tecnici e strategie di gestione

La gestione dell'Area Protetta rappresenta dunque la scommessa più importante giocata dall'istituto di tutela e dai suoi fautori. La normativa regionale vigente in materia di Parchi prevede che l'istituto di tutela sia governato da un Consiglio Direttivo composto da esponenti delle amministrazioni locali (comuni e provincie) nominati dall'ente capofila e referente dell'istruttoria di costituzione dell'area protetta (Provincia di Venezia). Il Consiglio Direttivo (CD) spettano competenze amministrative molteplici, tra cui l'adozione del Regolamento dell'Area Protetta, la nomina del Direttore del Parco, la nomina del Comitato Tecnico Scientifico (CTS), la nomina dei redattori del Piano Ambientale (su indicazione del Comitato Tecnico Scientifico), l'approvazione del Piano Ambientale, ecc..

Il Comitato Tecnico Scientifico dovrà essere formato da esperti in diverse discipline e, nel caso specifico da:

- *Esperto in materia forestale* (Laurea in Scienze Forestali)
- *Esperto in materie biologiche* (Laurea in Scienze Naturali)
- *Esperto in agricoltura* (Laurea in agronomia)
- *Esperto in materie idrauliche* (Laurea in ingegneria idraulica)
- *Esperto in ingegneria naturalistica* (Laurea in ingegneria ambientale)
- *Esperto in materie economiche* (Laurea in Economia)

A questi si aggiunge il Direttore del Parco, che presiede l'organo tecnico.

Il CTS esprime parere obbligatorio sul Piano Ambientale e inoltre definisce e propone annualmente interventi e opere per l'attuazione delle finalità del Parco, per la valorizzazione del suo contesto territoriale, per il restauro e la riqualificazione ambientale. Tale documento sarà accompagnato da una specifica relazione tecnica e da un piano economico d'attuazione.

Nel caso specifico del Parco del Basso Corso del Fiume Piave il documento redatto annualmente dal CTS dovrà considerare gli aspetti seguenti:

- Manutenzione della vegetazione forestale (boschi igrofilo, pinete litoranee, vegetazione di sponda, ecc.)
- Manutenzione delle sponde fluviali, con inibizione dei processi erosivi
- Manutenzione delle infrastrutture golenali
- Manutenzione degli appostamenti-osservatorio per la fauna selvatica
- Misure atte a incrementare la biodiversità autoctona
- Monitoraggio della qualità delle acque
- Monitoraggio della fauna ittica
- Ripristino di biotopi in fase involutiva (es.: spiaggette sabbiose della Terza Isola di Fossalta, paludi della sinistra di foce, laguna marina del Mort, ecc.)
- Progetti di ricerca relativi ad aspetti geomorfologici, idrogeologici, idraulici, floristici, faunistici, ecologici

Le strategie di gestione dell'Area Protetta Fluviale dovranno essere orientate al conseguimento di obiettivi molteplici e contestuali. Tra questi la conservazione e l'incremento della Biodiversità acquatica e forestale, la sicurezza idraulica, la fruizione compatibile dell'ambiente, lo sfruttamento compatibile dei suoli agrari.

La conservazione del bosco fluviale dovrà pertanto coniugarsi con gli altri obiettivi qualificanti della gestione. Essa dovrà prevedere, pertanto, la conservazione di nuclei forestali stratificati, a beneficio della flora e della fauna minore, collocati in contesti tali da non interferire con il libero deflusso delle acque di piena del fiume. La stessa vegetazione

arborea, complessivamente considerata, dovrà essere sfoltita a cadenza triennale-quinquennale, con la conservazione dei soggetti di maggiore significato naturalistico, ecologico e paesaggistico. Tra questi, in primo luogo i grandi alberi appartenenti alle specie *Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba* e *Alnus glutinosa*.

6. Aspetti naturalistici del basso corso e della foce del Piave

Il tratto terminale del fiume Piave, a valle di Ponte di Piave, diviene monoalveale. Le sue sponde sono sabbiose e l'alveo risulta collocato su un lineare materasso sabbioso sospeso sulla circostante pianura.

Le sponde fluviali, ovvero le scarpate di sponda che salgono dal battente dell'onda ai ripiani di golena, sono generalmente boschive, mentre le stesse golene risultano localmente caratterizzate da vegetazione forestale di tipo igrofilo.

La situazione relativa alla dotazione floristica dell'ambiente perfluviale cambia verso la foce, con estese formazioni di fragmiteto e vegetazione psammofila insediata sulle dune del tratto di foce. Sulle stesse dune fossili corrispondenti alla foce storica – attualmente laguna del Mort – è stata realizzata, negli anni tra le due guerre, una pineta a *Pinus pinea* e *Pinus pinaster*.

Con riferimento agli aspetti vegetazionali si può pertanto affermare, in estrema sintesi, che nel tratto interessato al vincolo di tutela e gestione insistono le forme seguenti:

- Vegetazione forestale autoctona a Populeto-saliceto
- Vegetazione forestale alloctona a *Robinia* puro o misto
- Vegetazione forestale arbustiva alloctona ad *Amorpha* e *Baccharis*
- Vegetazione forestale alloctona a *Pinus Pinea* e *Pinus pinaster*
- Vegetazione psammofila autoctona ad Ammophileto
- Vegetazione psammofila autoctona a Tortuleto-scabioseto
- Vegetazione psammofila autoctona a Schoeneto-erianteto
- Vegetazione alofila autoctona ad *Atriplex* e *Salicornia*

Le specie floristiche notevoli sono soprattutto di tipo erbaceo e riguardano specie psammofile di suoli umidi (*Cyperus glomeratus*), specie mesofile di sottobosco (*Polygonatum multiflorum*), specie eliofile d'ambiente prativo (*Muscari comosum*, *Orchis tridentata*) e specie xerofile ecotonali (*Clematis recta*). Significativa la presenza di specie palustri in via d'estinzione locale (*Orchis palustris*) e di specie relitte dealpinizzate (*Neottia nidus-avis*, *Globularia punctata*). Importante, infine, la presenza di specie endemiche (*Salicornia veneta*, *Centaurea tommasini*).

La fauna del basso corso fluviale risulta parimenti ricca e caratterizzata dalla presenza di specie strettamente legate all'ambiente acquatico e di specie forestali.

La comunità ittiofaunistica annovera elementi assai significativi, quali

Padogobius martensi, *Gasterosteus aculeatus* e l'endemita *Acipenser naccarii*.

Tra l'erpetofauna spicca la presenza delle endemiche *Rana latastei* e *Hyla intermedia*. Nel tratto superiore del fiume si segnala la presenza di *Coronella austriaca*, mentre presso gli stagni di foce è insediata una popolazione di *Emys orbicularis*. *Podarcis sicula* e *Lacerta bilineata* sono frequenti nei biotopi di duna fossile prossimi alla stessa foce.

L'avifauna acquatica e palustre annovera caradri formi, laridi, ardeidi e anatidi. Frequenti sono il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il beccapesci (*Sterna sandvicensis*) e la strolaga mezzana svernante (*Gavia arctica*), mentre si segnala l'estivazione di un edredone (*Somateria mollissima*).

L'avifauna forestale si compone di tutte le specie presenti nell'area di bassa pianura, con passeriformi insettivori, picidi, hirundinidi, fringillidi, corvidi, ma anche falconi formi, con il falco lodolaio (*Falco subbuteo*) nidificante.

La componente faunistica dei mammiferi, infine, risulta formata da insettivori, chiroterri, roditori e mustelidi. Relativamente frequenti sono la volpe (*Vulpes vulpes*) e lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), specie ambedue protagoniste di fenomeni di espansione geografica negli ultimi decenni.

7. Bibliografia minima

- Atti del Convegno di Jesolo "Per un sistema di Aree Protette nel Veneto Orientale. Novembre 1983", Nuova Dimensione, Portogruaro (VE)
- Zanetti Michele, 1992, *Laguna Nord di Venezia*, Cierre Edizioni (VR)
- Caniato Giovanni (a cura di), 1993, *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre Edizioni, VR
- Zanetti Michele, 1995, *Piave, il fiume vivente*, Nuova Dimensione-Ediciclo, Portogruaro (VE)
- Bondesan Aldino, Caniato Giovanni, Vallerani Francesco, Zanetti Michele (a cura di), 2000, *Il Piave*, Cierre Edizioni, VR
- Zanetti Michele, 2008, *Fosso Negrizia, il fiume degli ontani*, Comune di Ponte di Piave (TV)